

portamenti terribili come costringere con la forza e le minacce i detenuti a ballare, o cantare canzoni patriottiche israeliane e militari, o mettersi in posa come il cacciatore che ha catturato la sua bestia...». La conclusione è durissima: «Queste "esibizioni" filmate o fotografate non sono diverse, meno gravi, da quelle dei soldati americani che abusavano dei prigionieri iracheni nel carcere di Abu Ghraib. Quelle immagini, svelate nel 2004, sconvolsero il mondo....».

TESTIMONIANZE SHOCK

L'ong israeliana ha raccolto nel tempo le testimonianze di soldatesse sconvolte da ciò a cui avevano assistito, e che alcune avevano anche filmato con il cellulare: si parla di atti di umiliazione o di pestaggi inflitti ai palestinesi compiuti solo per mostrarsi "più dure" dei commilitoni maschi, del brivido provato da qualcuna nel poter schiaffeggiare impunemente un ragazzo arabo, ma anche di una mano rotta a un ragazzino fermo a un posto di bloc-

Le soldatesse

Costrette a mostrarsi più dure dei maschi nell'umiliare il nemico

La denuncia

È la logica perversa frutto dell'occupazione dei Territori

co. Nel report dell'associazione sono circa 50 le donne soldato ad aver preso parola: tutte raccontano di come la violenza sia molto più brutale rispetto a quella dei loro colleghi. Si prendono i prigionieri e li si sbatte al muro, li si umilia facendoli cantare canzoncine, facendoli saltare al ritmo desiderato, deridendoli e schiaffeggiandoli anche per 6-8 ore di fila, senza alcuna ragione. Una soldatessa impiegata nell'unità di polizia militare Sachlav racconta di un bambino palestinese che ripetutamente avrebbe provocato i soldati e lanciato anche alcune pietre. Lo stesso bambino sembrerebbe aver causato la frattura di una gamba ad un soldato, perché spaventatosi dal lancio di una pietra, sarebbe caduto rompendosi l'arto. L'immediata ritorsione viene raccontata così: il bimbo viene preso da due soldati e caricato su una jeep per esser portato al check point, da dove esce con una mano rotta, rotta sulla sedia su cui era stato fatto sedere. Alcune di queste «imprese» sono state immortalate con foto e filmati. Una vergogna in rete. ♦

Moschea a Ground Zero E se fosse un boomerang per i repubblicani?

I blogger anti-islamici organizzano per l'11 settembre una manifestazione contro la moschea a Ground Zero. Infuria la polemica. Ma gli strateghi repubblicani cominciano a dubitare che la campagna elettorale si giochi qui.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Forse alla fine la moschea di Ground zero, o meglio la moschea-non-esattamente-a-Ground-zero (definizione di Doug Feaver sul Washington Post) non si farà. A dispetto dei fiumi di inchiostro e delle parole definitive, tra chi grida al sacrilegio - molti repubblicani - e chi ha difeso il principio della libertà di fede, come ha fatto Obama. Tra i democratici serpeggia il dubbio che non fosse il momento più adatto per impelagarsi in una simile bega. Pressato dagli avversari repubblicani, c'è stato chi come il leader della maggioranza al Senato, Harry M.Reid ha finito per dire che no, il progetto non gli piace.

I blogger anti-islamici dettano la linea ai Tea party e danno ispirazione agli stessi leader repubblicani. Il prossimo 11 settembre preparano una grande adunata contro la moschea, ospite l'ex speaker conservatore della Camera, Newt Gingrich che con Sarah Palin sta fomentando in questi giorni i mal di pancia del paese. Ma nelle schiere repubblicane ci si comincia a chiedere se non sia un boomerang usare la moschea come materiale di propaganda per il voto di mezzo termine del prossimo novembre.

TEA PARTY ANTI-ISLAMICI

«Se è vero che si tratta di una questione che genera molta emozione, quando si tratterà di votare, le elezioni saranno decise sull'economia e sul lavoro», dice il sondaggista dei repubblicani, David Winston, che consiglia di gettare un bel po' d'acqua sul fuoco. Perché nel fuoco della polemica si finisce per appiattare le sfumature e il messaggio che passa è né più né meno che una presa di posizione contro l'Islam in generale. E persino Bush, che aveva rispolverato la parola «crociate», prima di ribattezzare «Enduring freedom» la sua guerra al terrore, quando si arrivava al dunque delle elezioni diventava piuttosto cauto nel parlare di islam e di arabo-americani. Il cui voto valeva tanto quanto quello di

qualsiasi altro cittadino Usa.

Ecco perché mentre Palin parla di «coltellate al cuore degli americani» e Gingrich sulla Fox spiega la moschea con un «come se» fosse posto un simbolo nazista nel museo dell'Olocausto, tra i repubblicani c'è chi frena. E proprio perché è un argomento che divide e che non si può risolvere emotivamente. «La moschea dovrebbe essere costruita precisamente perché l'idea di farlo non ci piace tanto. Non abbiamo bisogno di essere d'accordo con i principi costituzionali, dopo tutto», scrive Kathleen Parker, opinionista del Washington Post (e in un sondaggio estemporaneo il 56% dei lettori si dice dello stesso parere). I principi sono regole di convivenza, non valgono solo se la maggioranza è d'accordo. Valgono sempre. E allora se anche la polemica sulla moschea è facile, la prudenza è opportuna. «Alla fine della fiera, le sole persone che se ne ricorderanno saranno quello che si sentono minacciate: non solo i musulmani, ma i sikh, gli ebrei, gli hindu, i buddisti e i mormoni», fa notare il conservatore Grover Norquist. Il che non vuol dire che Obama non sia nei guai. La sua popolarità è scesa al 41% secondo un sondaggio Ap: non per le sue idee sulla moschea, ma perché l'economia è ferma. ♦

IL CASO

Stuprò e uccise due ragazze Giustiziato in Texas

Un uomo è stato giustiziato in Texas, in seguito a una condanna a morte emessa nel giugno de 1993 per stupro e omicidio. L'esecuzione di Peter Cantu, che insieme ad altri cinque ragazzi rapiti, stuprò, picchiò e uccise due ragazze di 14 e 16 anni, è avvenuta attraverso un' iniezione letale.

Peter Cantu era il capo della banda, al momento dei fatti aveva 18 anni, il suo arresto è stato reso possibile da una soffiata fatta alla polizia da suo fratello. Altri due membri del branco sono stati condannati a morte per lo stesso fatto. Gli ultimi tre, minorenni all'epoca del reato, stanno scontando una lunga pena in prigione.

Quella di Cantu è la sedicesima esecuzione del 2010 nel solo Texas, la 36ma negli Stati Uniti.

Rimpatri forzati di 700 rom La Ue critica Parigi «Rispetti le regole»

Ha chiuso 51 campi «illegali» e da oggi cominciano i rimpatri forzati. La Francia si prepara ad espellere 700 rom dal suo territorio, accompagnandoli con una buonuscita di qualche spicciolo a garanzia che non metteranno più piede sul suolo francese. Misure «pienamente conformi alle regole europee», ha ribadito il ministero degli Esteri francese alla Commissione Ue, che aveva richiamato Parigi al rispetto delle norme comunitarie.

Il portavoce del commissario europeo per la Giustizia, Viviane Reding aveva chiesto alla Francia di rispettare le regole sulla libera circolazione dei cittadini europei e sulla loro protezione. «Le misure decise dalle autorità francesi - ha detto il portavoce

Le Monde

Critica anche l'Italia per l'introduzione del reato di clandestinità

del Quai d'Orsay, Bernard Valero - sono pienamente conformi alle regole europee». Il governo francese ha fatto appello a «ragioni di ordine pubblico, di sicurezza e di salute pubblica» previste dalle normative. Il caso dei rom, che da qui a fine mese saranno rispediti in Bulgaria e Romania, ricadrebbe appunto sotto questa voce.

IL CLUB DEI CONSERVATORI

Ma anche in Francia monta la polemica sul giro di vite imposto dal presidente Nicolas Sarkozy su nomadi e rom. «Lo scopo di tutta quest'operazione è che ci sia una violenta polemica - ha detto il centrista François Bayrou -. L'idea è di trasmettere il messaggio che insicurezza è uguale a immigrazione». Per Pierre Laurent, segretario nazionale del Partito Comunista francese (Pcf), «le derive xenofobe a cui è giunto il potere del presidente francese Nicolas Sarkozy sono di una gravità estrema».

E mentre a Lourdes si rafforza la presenza delle forze di sicurezza per l'atteso arrivo in pellegrinaggio di 8-10.000 rom, Le Monde attacca il «club dei conservatori» europei. Accanto alla Francia che espatria i nomadi, il quotidiano attacca l'Italia per l'introduzione del reato di clandestinità, l'Olanda per le vedute «populiste e islamofobe» della destra e la Svizzera per aver proibito tramite referendum la costruzione di minareti sul suo territorio. ♦